

— | L'ANTICIPAZIONE | —

Un marziano sulle Torri gemelle l'11 settembre raccontato ai ragazzi

di **ERALDO AFFINATI**

LA mattina dell'11 settembre 2001 Manhattan crepitava d'azzurro in un turbine di acqua, gabbiani e rimorchiatori. I due scolari riottosi, di fronte a quella meraviglia di luci sulla misera crosta, si sentirono impreparati. Abituati com'erano ai crateri della loro adolescenza, compresi quelli dove si rifugiavano quando entravano in crisi per un brutto voto, mai e poi mai si sarebbero aspettati lo splendore di vetro, la miere e cristallo che ora avevano sotto gli occhi.

Continua a pag. 21

chioschi dell'East River che all'alba gli spazzini si affrettavano a caricare nei bidoni dell'immondizia!

Era un concerto di buone volontà al lavoro.

I passi brulicanti dei cittadini diretti in ufficio si moltiplicavano sui marciapiedi: pareva andassero nella medesima direzione, ognuno secondo un principio individuale di sensibilità, carattere e cultura.

Entrate in azione.

Datevi da fare.

Non restate con le mani in mano.

Se non ci riuscite, è colpa vostra.

Questo mormorio, che i giovani argonauti fecero presto a percepire, risuonava ovunque. Avremmo potuto definirlo lo spirito di New York.

Per un'altra mente, meno accorta, o più smaliziata, avrebbe potuto essere insostenibile. Sì, a ben riflettere, c'era da temere che qualcuno, seduto sulle panchine di Battery Park, vicino al monumento con l'aquila dei marines, dove ancora oggi fa la spola il traghetto di Staten Island, potesse considerare un tale sperpero di energia come una provocazione.

Eddy e Matuzalem, anche se abituati alle vertigini spaziali, quando videro la statua di quella donna in mezzo al mare che alza la fiaccola verso i grattacieli, quasi volesse annunciare un'incredibile promessa di inaudita felicità, restarono sbalorditi.

Chi era quella regina?

Cosa aveva da festeggiare?

E loro, come avrebbero dovuto comportarsi?

Bisognava forse scendere e mostrare le proprie generalità?

O sarebbe stato meglio sparire?

Eddy batteva la mano sulle spalle di Matuzalem, elettrizzato, ma l'amico gli raccomandava di star calmo.

Tanto forte cresceva il loro stupore, teste piegate verso il basso, nasi e bocche schiacciati sui vetri, che sulle prime non si accorsero di niente. Uno scintillante Boeing 767 dell'American Airlines, coi colori rossi, bianchi e blu appena riverniciati sulla magnifica carlinga grigio metallizzato, perfetta archeologia industriale del XX secolo, stava scendendo fra i palazzi di Fifth

Avenue come un vecchio farfallone ubriaco. Ditemi voi dove posso posare le mie stanche ali, sembrava borbottare nel fragore assordante che lo accompagnava, sebbene un'idea ossessiva ne

orientasse la direzione, forse addirittura a sua insaputa, oltre i giardini luminosi di Washington Square.

Gli astronauti erano impegnati ad ammirare lo spettacolo della prua continentale, singolarmente protetta fra il New Jersey e il Queens, come una preziosa appendice di cemento armato. Stavano cercando di localizzare il punto esatto di provenienza del messaggio di quella Nadine quando il loro sguardo s'incollò sulla nube intorno alle Twin Towers. Non avevano colto l'attimo in cui l'aereo si era schiantato sulla Torre numero 1 del World Trade Center ma, non appena questa cominciò a fumare, dopo essersi avvicinati, videro il secondo impatto, quello dell'altro Boeing, lo United Airlines 175, che veniva inghiottito dalla Torre numero 2 come un boccone criminale, impossibile da deglutire.

Il fuoco divampò alla maniera di uno sfregio.

Tutti ebbero l'impressione che la città fosse stata offesa.

Era una sciabolata senza preavviso, fuori dalle regole d'ingaggio.

Restarono lassù a cincischiare sui monitor lavorando sui codici di decrittazione per comprendere cosa stesse accadendo. Matuzalem urlava in cuffia indicando al compagno le sagome scure di piccoli esseri che precipitavano nel vuoto: questo, ancor più dell'esplosione, sorprese i viaggiatori. Sapevano che la forza di gravità avrebbe attirato al suolo quegli organismi, i quali non potevano avere scampo. Allora cominciarono a intuire il dramma a cui stavano assistendo.

Esce giovedì «L'11 settembre di Eddy il ribelle» di Eraldo Affinati (Gallucci editore, 104 pagine, 13 euro). Anticipiamo parte del quarto capitolo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di **ERALDO AFFINATI**

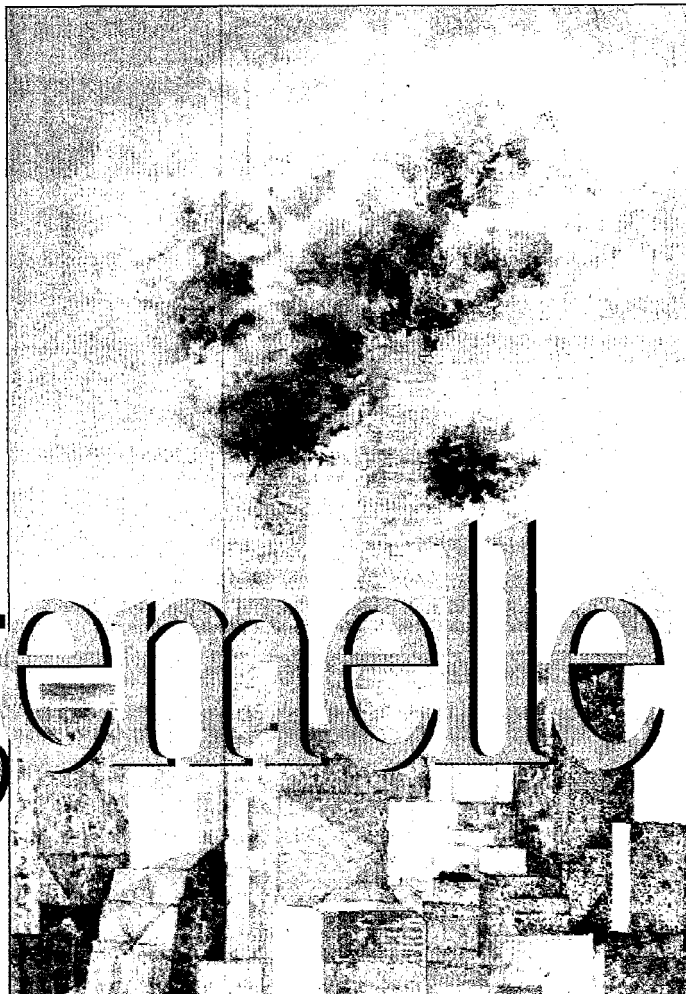
Dopo tanto vagabondare negli spazi siderali, troppo spesso vuoti, solitari, abbandonati, anche se non privi di fascino, ebbero la sensazione di aver scoperto una nuova civiltà, degna di essere conosciuta.

La grande metropoli in riva all'oceano, giostra sfavillante di ponti e fil di ferro, era così bella da suscitare invidia. Tutta quell'energia canalizzata, meticolosa, accorta. Quel senso commovente di equilibri in tensione, di compiti ben fatti, di programmi da svolgere. Quei bagliori accecanti che filtravano dai cavalcavia di Brooklyn. Quelle lattine di birra schiacciate davanti ai

L'ANTICIPAZIONE

L'11 settembre 2001 raccontato ai ragazzi da Eraldo Affinati con un tocco di fantascienza

Un alieno sulle Torri gemelle



Il disegno di Emma Lenzi per la copertina di «L'11 settembre di Eddy il ribelle»

www.ecostampa.it

